

Le Donne del Medioevo

Classe IF

Scuola Secondaria Di I Grado "T.Tasso"
Insegnante Coordinatrice: Prof. Anna Anastasio
A.S. 2008/2009



LA VITA DELLE DONNE NEL MEDIOEVO

Se l'età medievale concepiva la società divisa in tre ordini, quelli che pregano, quelli che combattono e quelli che lavorano, le donne di certo costituivano una categoria a sé.

Indipendentemente dalla condizione sociale, esse dovevano obbedire a regole e comportamenti basati sul pregiudizio che la donna fosse inferiore e dovesse sottomettersi all'uomo: prima al padre, poi al marito e persino ai figli.

Le donne venivano date in sposa giovanissime, poco più che bambine, spesso contro la loro volontà; Il loro principale compito era generare figli, possibilmente maschi.



Non era quindi importante che sapessero leggere e scrivere; invece, fin da bambine, imparavano a filare, tessere, tagliare, cucire, ricamare, cucinare, accudire i fratelli minori.

L'influenza della famiglia era predominante; la giovane figlia non osava rifiutare di sposare colui al quale suo padre o la sua famiglia la destinavano. La sposa portava una dote che le era donata dai genitori; si poteva verificare il caso in cui il marito accusasse ingiustamente la moglie di adulterio per disfarsene e per cambiare sposa.



All'età di 30 anni le donne erano considerate anziane e il periodo di mortalità, date le ripetute gravidanze e le scarse condizioni igienico-sanitarie, era compreso tra i 30 e i 39 anni.

Le mogli dei contadini si occupavano della casa, dei bambini, della cucina, raccoglievano la legna, badavano alle bestie e spesso tiravano l'aratro come gli uomini. Le mogli degli artigiani facevano le operaie, filavano e tessevano. Lavoravano anche quando erano incinte e si fermavano solo per partorire.

Le donne nobili e ricche dovevano saper dirigere la servitù, curare la conversazione e il loro aspetto, sempre mantenendo un comportamento riservato e serio.



Molti uomini del Medioevo scrivevano libri per insegnare alle donne come dovevano comportarsi. Ecco come un anziano marito istruisce la giovanissima moglie sul comportamento da tenere per strada:

“Quando vai in città o in chiesa, vai convenientemente accompagnata da donne onorate secondo la tua condizione, e fuggi qualsiasi compagnia sospetta, senza mai permettere che una donna malfamata sia vista vicino a te. E mentre cammini porta la testa alta, le palpebre abbassate, senza sbatterle e guarda dritto davanti a te, senza guardare intorno a te né uomini né donne, né a destra né a sinistra, e senza guardare in su, e sbirciare qua e là, e senza fermarti a parlare con nessuno per la strada....”

(dal Ménagier de Paris)

DONNA E CULTURA NEL MEDIOEVO

Nell'Alto Medioevo sono pochissime le donne laiche con un alto grado di istruzione e di cultura. Ci restano alcune lettere di Amalasantha (498–535d.C.) figlia del re Ostrogoto Teodorico, mentre di Lutgarda, moglie di Carlo Magno, sappiamo che frequentò la scuola palatina. E' nei monasteri, nelle abbazie e nei chiostri che le donne occidentali iniziano il lento cammino della emancipazione intellettuale.



In campo religioso infatti ci sono numerose testimonianze di monache colte e dedite a lavori intellettuali: bibliotecarie, scrivane e amanuensi, insegnanti.

Alcune di esse scrissero opere di carattere agiografico, cronache, biografie. Abbiamo testimonianza di monache amanuensi nel convento di Chelles, nell' Ile de France e ad Arles. A Chelles, sede di una importante biblioteca, si ritirarono Gisla e Rotrude, sorella e figlia di Carlo Magno.



Nel X secolo Rosvita di Gandersheim (935 – 973 d.C.), monaca benedettina sassone, il cui nome significa “suono vigoroso”, divenne celebre per la sua produzione letteraria, sia devozionale che profana. Rosvita aveva una cultura classica, lesse Virgilio e Terenzio; compose due poemi epici e scrisse in prosa rimata opere edificanti (“La conversione di Taide”, “Caduta e conversione di Maria, nipote di Abramo”) con l’intento di dare vita ad una letteratura piacevole, ma di sicura moralità cristiana.



- ❖ *Nell'ambito della scuola medica salernitana ricordiamo l'attività di una donna medico, Trotula (XI sec. d.C.) alla quale viene attribuito un trattato di medicina intitolato "Passionibus mulierum curandorum" (Sulla malattie delle donne), che riguardava le problematiche mediche femminili e non solo le classiche questioni di ostetricia.*
- ❖ *I particolari della vita di Trotula sono sconosciuti. Nacque a Salerno intorno al 1050 da una famiglia nobile salernitana, i de Ruggiero. Ebbe la possibilità di frequentare le scuole superiori e di specializzarsi in medicina. Sposò il medico Giovanni Plateorio ed ebbero due figli che seguirono le attività dei genitori. All'epoca la scuola era aperta anche alle donne che partecipavano sia come studentesse sia come insegnanti. Trotula frequentò la scuola medica di Salerno come insegnante e le sue lezioni furono raccolte in volumi.*

Ebbe nuovissime idee sotto molti aspetti: riteneva che la prevenzione fosse molto importante per la medicina ed utilizzava insoliti metodi per quell'epoca. In caso di malattie consigliava metodi dolci che includevano bagni e massaggi. I suoi consigli erano facili da applicare e accessibili anche alle persone più povere.

Divenne molto famosa per le scoperte nel campo della ginecologia e dell'ostetricia e cercò nuovi metodi per rendere meno doloroso il parto. Nel XIII secolo le idee e i trattamenti di Trotula erano conosciuti in tutta l'Europa.



LE FILOSOFE

Con il termine filosofe intendiamo riferirci a quelle donne che, in un'epoca non certo favorevole allo sviluppo del libero pensiero al femminile, elaborarono una loro personale visione del mondo e contribuirono al risveglio culturale e spirituale che contraddistingue i secoli del Basso Medioevo (1000 – 1492 d.C).

Le più importanti filosofe medievali sono Eloisa del Paracletto e Ildegarda di Bingen.

ELOISA DEL PARACLETO

“Quei piaceri d’amor che abbiamo gustato insieme sono stati così dolci per me, che non posso pentirmene e nemmeno cancellarne il ricordo. Da qualunque parte mi volga mi sono sempre davanti agli occhi con tutta la forza della loro attrazione”

(Abelardo e Eloisa, Lettere d'amore)

Eloisa (1101 – 1164), nata in Francia e nipote di Fulberto, canonico di Notre-Dame, nel 1131 divenne Badessa del convento del Paracletto, comunità monastica di campagna fondata dal filosofo Pietro Abelardo (1079 – 1142).



Essa si ritirò a vita monastica in seguito alla drammatica conclusione del legame amoroso con lo stesso Abelardo, suo maestro, celebre filosofo e teologo, professore dell'Università di Parigi. Eloisa, all'epoca dei fatti sedicenne, ricambiò le attenzioni di Abelardo che era ospite in casa di suo zio; ben presto Fulberto scoprì la relazione ed Abelardo si offrì di sposare la giovane purché ciò avvenisse in segreto. Il matrimonio fu celebrato nel 1119; Abelardo aveva circa quarant'anni ed Eloisa diciotto.



In pubblico entrambi negavano di essere uniti in matrimonio, in quanto lo stato coniugale era all'epoca incompatibile con la professione di filosofo che richiedeva la totale dedizione al pensiero e alla spiritualità.

Eloisa, pur amando Abelardo, era disposta a rinunciare a lui e infatti si chiuse nel convento di Argenteuil.

Lo zio, furioso, decise di vendicarsi: armò degli uomini che si recarono da Abelardo e lo evirarono. Egli lasciò Parigi e finì i suoi giorni girovagando per la Francia, mentre Eloisa si trasferì al convento del Paraclete e ne divenne la Badessa. Documento di questa vicenda è il carteggio di Eloisa con Abelardo.



ILDEGARDA DI BINGEN

Ildegarda (1098–1179), fanciulla di famiglia nobile e numerosa, visse fin da giovanissima in un monastero dedicato a San Disibodo, nella diocesi di Magonza, obbediente alla regola benedettina fu nominata badessa nel 1136. Fu allora che ebbe il coraggio di rivelare il suo dono profetico e le visioni che riceveva fin dall'infanzia: "Per volontà divina il mio spirito nella visione sale in alto fino alle stelle in un'aria diversa, si dilata e si allarga sopra le terre, in alto sopra differenti regioni, in luoghi lontani dove resta il mio corpo".



Dal suo primo monastero diresse la fondazione di altri due nell'Assia-Palatinato; quello di Bingen (dove lei si trasferisce nel 1147) e quello vicino di Eibingen, fondato nel 1165. E' di straordinaria importanza oltre ai suoi libri profetici, il corpus di testi di scienze naturali che Ildegarda ci ha lasciato: sulla biologia, sulla botanica e sulla medicina; questi testi sono fondati essenzialmente sull'osservazione diretta e sull'esperienza di vita monacale a contatto con molti casi umani. Ildegarda morì a più di 80 anni, il 17 settembre del 1179.

Dopo la morte si era avviato un processo di canonizzazione, che però è stato interrotto. Ma il culto è continuato. Nel 1921 è nata in Germania la congregazione delle Suore di Santa Ildegarda.

LE MISTICHE

Negli ultimi tre secoli del Medioevo le donne assunsero ruoli importanti in campo religioso; si tratta di un periodo in cui accanto ai segni di rinascita delle città, sorgono anche inquietudini sociali e spirituali e si assiste alla diffusione degli ordini mendicanti (Francescani, Domenicani, Agostiniani, Carmelitani). Le donne, estromesse dalle gerarchie ecclesiastiche, si misero in evidenza come fautrici di un intenso misticismo. Ecco quindi figure come quelle di Chiara d'Assisi, Margherita da Città di Castello, Chiara da Montefalco, Angela da Foligno e soprattutto Caterina da Siena (1347 – 1380).

CHIARA D' ASSISI

Santa Chiara nacque in una famiglia nobile nel 1194, da Favarone di Offreduccio di Bernardino e da Ortolana. La mamma, recatasi a pregare alla vigilia del parto nella Cattedrale di S. Rufino, sentì una voce che le predisse: "Oh donna, non temere perché felicemente partorirai una chiara luce che illuminerà il mondo". Nata la bambina, fu chiamata Chiara e battezzata in quella chiesa.

La personalità di Chiara fu in completa sintonia con il desiderio di fuggire dal mondo comune e di dedicarsi alla vita contemplativa di Francesco.



La notte del 18 Marzo 1212, dopo la Domenica delle Palme, accompagnata da Pacifica di Guelfuccio, Chiara si recò di nascosto alla Porziuncola, dove S. Francesco l'aspettava insieme ai frati. Qui egli la vestì con un saio francescano, le tagliò i capelli, consacrandola alla penitenza e la portò presso le suore benedettine di S. Paolo a Bastia in Umbria, dove il padre la raggiunse, tentando di convincerla a tornare a casa. Consigliata da S. Francesco, si rifugiò nella Chiesa di S. Damiano, seguita dalla sorella e da alcune amiche, che così divenne la Casa Madre di tutte le suore chiamate, dopo la morte della Santa, Clarisse.

Visse qui per 42 anni, quasi sempre malata; formulò una prima regola dell'ordine e le venne concesso il privilegio della povertà. Nel 1243, durante un'incursione di milizie saracene nel Monastero di S. Domenico, Chiara, con molto coraggio, le scacciò.

Le sue caratteristiche, dolcezza d'animo, fermezza di carattere ed il modo di governare la sua comunità, le procurarono la stima dei Papi che si recarono a visitarla. La morte di S. Francesco e la notizia di molti monasteri che accettavano rendite, amareggiarono la Santa.

Alla vigilia della sua morte ebbe la visita del Papa Innocenzo IV che le portò la benedizione e le consegnò la bolla papale con la sua nuova regola. Il giorno dopo, l'11 Agosto 1253 Chiara morì; fu canonizzata nell'autunno del 1255 per mezzo di Alessandro IV.

CATERINA DA SIENA

Caterina nacque a Siena nel 1347 in una famiglia di 25 figli; di temperamento forte e deciso, a soli sette anni decise di dedicare la sua vita a Dio. Fra i 15 e i 16 anni, dopo aver rifiutato il matrimonio combinato dai suoi genitori, entrò a far parte del gruppo senese delle Mantellate, donne che, pur restando in casa, seguivano un regime di vita rigorosamente religioso e caritatevole. Nel 1370 Caterina sentì trasformarsi il suo cuore in quello di Gesù e iniziò a non temere più nulla. Ella scrisse anche una lettera al papa per farlo ritornare a Roma, per sollecitare una riforma nella Chiesa e convertire i musulmani alla fede cristiana. La santa morì a trentatré anni, vinta dalle fatiche e dalle visioni. Lasciò anche delle opere come: le Lettere, le Preghiere e il Dialogo. Oggi, insieme a San Francesco è patrona d' Italia.



JEANNE D'ARC

Giovanna D'Arco nacque nel 1412 a Domrémy in un villaggio della Francia orientale. Figlia analfabeta di un contadino, divenne protagonista della riscossa francese contro l'Inghilterra nella "Guerra dei Cento anni", durata più di un secolo, dal 1337 al 1453.

A 13 anni Giovanna iniziò a sentire "le sue voci". Le apparvero infatti l'Arcangelo Gabriele, Santa Caterina e Santa Margherita che le affidarono una missione: liberare Orleans, assediata dagli Inglesi, cacciare gli stranieri e fare incoronare re Carlo VII di Valois.



La missione che Giovanna ritenne voluta da Dio era in contrasto con il modo di vivere di una donna contadina.

Tuttavia l'entusiasmo di Giovanna vinse ogni difficoltà; infatti ottenne il permesso di marciare armata a capo delle truppe. Fu tanto il coraggio che diede ai soldati che ogni impresa riuscì, Orleans fu liberata , tutte le fortezze sulla via di Reims furono conquistate e così il delfino Carlo fu incoronato nella Cattedrale di Reims. Giovanna divenne famosa in tutta l'Europa e molti volontari si unirono a lei per combattere. Ma a Compiègne, in uno scontro con il duca di Borgogna, alleato degli Inglesi, Giovanna fu catturata forse a causa di un traditore e venne venduta agli Inglesi.

Imprigionata, fu sottoposta ad un processo ecclesiastico e fu accusata di superstizione perché aveva detto di aver sentito delle voci, di condotta scandalosa perché vestiva come gli uomini ed aveva i capelli corti, d'eresia perché non accettava le regole della Chiesa.

I giudici erano esperti conoscitori di diritto e teologia, le loro domande erano difficili e confusero Giovanna. Ella non era che una semplice contadina ignorante, non sapeva né leggere né scrivere, ma rispose con coraggio, intelligenza e umorismo. Il Tribunale la ritenne colpevole e come eretica, la condannò a morire sul rogo. Il 30 Maggio 1431 Giovanna, a soli 19 anni, fu condotta sulla piazza del mercato vecchio di Rouen e fu bruciata viva. Venticinque anni dopo, con un nuovo processo fu riconosciuta innocente e la Chiesa la proclamò Santa nel 1920.

“DONNE DI POTERE”

Matilde, la grande contessa

Nonostante in età feudale le donne vivessero generalmente in una condizione di sottomissione, esistono casi in cui esse, in mancanza di fratelli o mariti, ereditarono feudi, prestarono giuramenti di vassallaggio, seppero difendere con le armi i propri possedimenti assediati dai nemici e parteciparono attivamente alla vita politica. Tra queste donne di potere un esempio significativo è rappresentato dalla contessa Matilde di Canossa.

Matilde, la futura contessa di Canossa, nacque a Mantova, forse nel 1046. A otto anni fu promessa in sposa a Goffredo di Lorena che era poco più grande di lei. Matilde sposò Goffredo, ma i due si separarono presto e qualche anno dopo Goffredo venne ucciso a tradimento. Siamo nel periodo della lotta per le investiture che vede contrapposti papi e imperatori.

Matilde si schierò dalla parte del papa Gregorio VII, il quale era suo ospite quando l' imperatore Enrico IV, scomunicato, si presentò a Canossa, nel gennaio 1077, a piedi nudi e vestito con un semplice saio per chiedere misericordia al Papa. Quest' ultimo si rifiutò di riceverlo e lo lasciò in attesa per tre giorni e tre notti, finché anche per intercessione della contessa e dell' abate di Cluny, concesse all' imperatore l' assoluzione.

Per la sua personalità, Matilde fu una protagonista della storia d'Europa nell'XI secolo. Al quel tempo era naturale che le donne dipendessero sempre da un parente maschio. Per questa ragione Matilde, come tutte le donne di potere, venne guardata con sospetto ed i suoi nemici la accusarono di essere responsabile della morte del marito.

Per i sostenitori del papa invece ella era paragonata ad una santa. Il monaco Donizone, biografo di Matilde, compose per lei un poema in latino. La contessa però non fece in tempo a leggerlo; morì nel 1115 quando il poema era appena terminato. Il suo corpo fu portato a Roma per volere del Papa, dove riposa tutt'ora nella Basilica di San Pietro.



ELEONORA D' AQUITANIA

Eleonora D'Aquitania, regina di Francia e poi d'Inghilterra, era la primogenita di Guglielmo X, duca di Aquitania e di Guascogna. Sposò Luigi VII, re di Francia e l'accompagnò alla seconda crociata, ma le nozze non furono felici.

Nel 1152 il re fece annullare il matrimonio sotto pretesto di parentela; tre settimane più tardi Eleonora andò sposa a Enrico Plantageneto, duca di Normandia e conte d'Angiò, che divenne re d'Inghilterra nel 1154, col nome di Enrico II, riunendo ai suoi domini inglesi i vasti territori del sud-ovest della Francia, dote di Eleonora, che Luigi VII aveva dovuto restituire.



In disaccordo anche con il secondo marito, sostenne i figli in rivolta contro il padre (1173). Questi la fece imprigionare e la tenne segregata per più di quindici anni. Riconquistata la libertà, alla morte di Enrico II, difese i diritti del figlio Riccardo Cuor di Leone contro il fratello minore Giovanni Senza Terra e, durante la prigionia del primo, galvanizzò gli Inglesi nella resistenza opposta a Filippo Augusto. Alla morte di Riccardo (1199), sostenne la candidatura di Giovanni al trono d'Inghilterra. I vasti domini francesi che ella recò in dote ai sovrani inglesi furono la causa delle lunghe guerre poi scatenatesi fra le due nazioni. L'influenza di Eleonora, donna di elevata cultura, non fu solamente politica: diffuse la poesia dei trovatori in Francia e in Inghilterra ed è ricordata come la regina dei Cantastorie in lingua d'oïl (nord della Francia) e dei Trovatori (poeti musicisti) occitani. E' proprio a lei che si deve il fiorire in tutta Europa dell'immenso movimento della letteratura cortese, costruita intorno al mito celtico del Santo Graal. A lei probabilmente fu dedicato nel XII secolo il poema di Tristano, una tragica storia di amore e di morte, dominata dal destino. Morì nel 1204 e fu sepolta nel monastero di Fontevrault, dove si era ritirata.

“MUSE ISPIRATRICI”

Concludiamo il nostro viaggio nell'universo femminile evocando due immagini simbolo della bellezza e dell'amore; lasciamo che a parlarci di loro siano i versi immortali dei poeti che le hanno celebrate:

Dante Alighieri e Francesco Petrarca.



BEATRICE

TANTO GENTILE E TANTO ONESTA PARE

*Tanto gentil e tanto onesta pare
la donna mia quand'ella altrui saluta,
ch'ogne lingua deven tremando muta,
e li occhi no l'ardiscon di guardare.*

*Ella si va, sentendosi laudare,
benignamente d'umilta' vestuta;
E par che sia una cosa venuta
da cielo in terra a miracol mostrare.*

*Mostrasi si' piacente a chi la mira,
che da' per li occhi una dolcezza al core,
che 'ntender non la puo' chi no la prova;*

*E par che de la sua labbia si mova
uno spirito soave pien d'amore,
che va dicendo a l'anima: Sospira."*

(Dante Alighieri dalla Vita Nuova)





LAURA

ERANO I CAPEI D'ORO A L'AURA SPARSI

*Erano i capei d'oro a l'aura sparsi
che 'n mille dolci nodi gli avvolgea,
e 'l vago lume oltra misura ardea
di quei begli occhi ch'or ne son sì scarsi;*

*E 'l viso di pietosi color farsi,
non so se vero o falso, mi pareo:
i' che l'esca amorosa al petto avea,
qual meraviglia se di subito arsi?*

*Non era l'andar suo cosa mortale
ma d'angelica forma, e le parole
sonavan altro che pur voce umana;*

*Uno spirto celeste, un vivo sole
fu quel ch'i' vidi, e se non fosse or tale,
piaga per allentar d'arco non sana.*

(Francesco Petrarca, Canzoniere, XC)





Laura incorona il suo poeta, Petrarca. Biblioteca Laurenziana di Firenze (Fototeca Gilardi)